

# In Arte Pinocchio...

*Questa esperienza è stata progettata e realizzata in stretta sinergia tra l'arteterapeuta (Giovanna I.) e un'educatrice (Valentina F.) della comunità.*

Struttura degli incontri:

In cerchio si ricostruisce la storia di Pinocchio (attorno al camino vengono appese tante "cartoline"/ illustrazioni della fiaba); ognuno sceglie un personaggio e tiene con sé l'immagine scelta durante la settimana, lasciando emergere spontaneamente memorie personali (da condividere nei successivi incontri).

Toccare la qualità dell'incontro con quel personaggio - sentire attraverso la qualità dei materiali: morbida (lana), friabile (polvere), duro (è un legno di faggio o di media durezza - sughero). Il processo creativo: realizzare immagini oppure oggetti tridimensionali dando forma alle qualità che sento e risuonano in me di quel personaggio.

Gruppo parola: ognuno condivide gli elementi, in base alla "cartolina" scelta, e al primo lavoro realizzato, ai materiali incontrati e le loro qualità che sente risuonare e dove (in quali situazioni). I ragazzi esplicitano dove avviene l'incontro fra la loro storia e la storia di Pinocchio, il momento, il contesto, la situazione in cui ognuno di loro vibra, si sente.

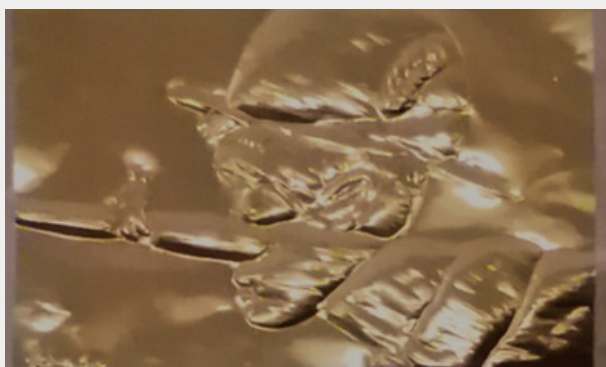


Autoritratto fotografico: ricalco con la carta carbone della fotografia scelta (foto da bambino o da adulto?) portando fuori le linee del volto / corpo . Immagine di sé - identità personale. Narrazione: attraverso le emozioni e le sensazioni del ragazzo, il burattino della storia diviene di carne, diviene bambino... e anche il ragazzo stesso torna un po' bambino... e quale emozione / sensazione: dal burattino (che fa) al bambino (che sente)?

A partire dalla condivisione dei lavori prodotti raccontiamo adesso di quel bambino CHE SENTE . Quale emozione ha reso il burattino un bambino? Quale emozione del bambino che sei stato vuoi portare in salvo? Quale vorresti trasformare/lasciar andare?

---

Valentina: “La storia di Pinocchio non ha solo una storia di bugie, ha soprattutto una storia di riparazioni. Viene scritta per risanare un debito; racconta di un pezzo di legno all'apparenza inservibile ma che chissà forse poteva avviare a qualche miseria...E di quel pezzo di legno è stato fatto un burattino, per colmare il vuoto lasciato da un figlio atteso, di una compagnia. Cercando di porre rimedio ad un danno dietro l'altro, questo burattino diventa un bambino, ad insegnarci che forse sbagliando si impara, ad insegnarci quanto attraverso la volontà di esserci, il mettersi in gioco, per strada, incontro dopo incontro, si diventa ciò che siamo: si può diventare chi scegliamo, chi desideriamo profondamente essere.



Accade in comunità, scenario di tanti incontri, comunità che ritrovo nel palco del burattinaio Mangiafuoco, comunità pancia come quella del pesceca che accoglie le storie di chi vi entra, di chi vi sosta. In comunità ci sono Lucignoli creduloni o delusi, fatine, gattoni, gattini e volpi. Ci sono Geppetti, Mastrociligia, pescatori e Melampi! Ci sono boschi, c'è una casa, c'è un camino. Noi ci siamo raccolti intorno al camino della sala Tv, l'abbiamo acceso con un disegno della Giovanna, la nostra Arteterapeuta, a ripetere l'incantesimo di Polentina che con lo stesso ingegno tentava di riscaldare la sua bettola. Si è pensato di trovare riparo, fra coperte e cuscini, da giornate a volte un po' troppo uguali e in quel momento, quando si è iniziato, anche dal freddino.

Abbiamo raccontato Pinocchio, attraverso le parole di Collodi, ma soprattutto dando voce ai nostri ricordi di vecchi cartoni animati o telefilm, musiche o gite. Il colore ed il calore delle immagini della storia di Pinocchio hanno illuminato angoli e spigoli vivi dentro noi: ci siamo lasciati suggestionare. Ci siamo quindi chiesti: dove ognuno di noi ha incontrato Pinocchio?, dove ci siamo sentiti come immaginiamo che sia sentito lui? Forse nell'abbraccio di una fata, forse in una bracciata contro i flutti del mare, forse ancora di fronte al grillo, a guardare Geppetto, sdraiati come lui sotto un albero nel Paese di Acchiappacitrulli o per la via in una barchetta. Ci siamo raccontati, all'inizio forse un po' svogliati e scettici, qualcuno si è visto perso nella disperazione di affetti perduti e macerie da sistemare; qualcuno ha parlato di emozioni che furono, di un'idea che poi l'ha tradito, altri si sono ripensati indifesi alla ricerca di un caldo abbraccio e qualcun'altro ancora ha ripercorso la fregola della fuga o piuttosto la fatica di arrangiarsi...parola dopo parola, alla fine sembravamo incuriositi e ritrovati. Perché spesso è attraverso l'altro, il suo specchio, la rievocazione della sua esperienza, che ci riscopriamo, riconosciamo e ci curiamo.



Lo step successivo è poi stato quello di fare nostro quell'incontro col burattino, fermandolo in una creazione. Giovanna ha portato un sacco di materiali, colorati, duri morbidi rigidi plastici... e attraverso questi, che a maneggiarli ci facevano sentire proprio quelle qualità, quelle sensazioni immediate nel toccare Pinocchio là dove eravamo accanto a lui, siamo stati invitati ad astrarre, scegliere, assemblare: farne qualcosa. Lasciar divenire l'opera ricordava proprio quel tirar fuori di Geppetto con pialla e scalpello il suo pupillo dal ciocco di ciliegio. La cosa che colpisce è che in questo processo si sa fino ad un certo punto, si pensano idee ma solo quando queste diventano fatti significhiamo l'esperienza; non solo raccontandola nel condividerla, anche qui ed ora si sta arricchendo e continua a dire altro mentre ne scrivo, ad insegnare altro.



Qualcuno si sente insoddisfatto nel vedere le proprie opere andare per conto loro, come Geppetto di fronte al proprio discolo Pinocchio che gli sfugge di mano. Eppure c'è un ricongiungersi ad esse, talvolta spontaneo, altre col tramite dello sguardo altro prestato da un compagno, che prende un tuo tratto gentilmente per mano e lo riaccompagna vicino al tuo cuore: forse puoi ora sentirlo diverso? gli sguardi imbarazzati si fanno più morbidi piegati dall'apprezzamento di chi ci è vicino, quelli sicuri e fieri si commuovono un po' nelle altrui conferme. Forse sarà accaduto questo ogni volta che il grillo ha preso per mano la sciocca impudenza di Pinocchio, o quando la fatina ha scovato una buona intenzione di fondo del burattino, o quando Lucignolo gli ha mostrato



Si può scoprire come questo fare mostri in ogni suo gesto, un'intenzione profonda che, mi viene da dire adesso, potrebbe essere quella di mettersi in salvo, di portarsi oltre. Nonostante le persone si avvicino, si assentino, soffrano, si spaventino, nonostante le mancanze ed i sovrappiù, le incombenze, le eccitazioni da prima volta o da ritorni di fiamma, nonostante questo e molto di più, ci proviamo e inaspettatamente riusciamo. Una barchetta nel gesso, nasi e balene scalfite nel caldo rame, barbe e lacrime di plastica; un giardino di legno o ancora un grillo pirotecnico..

Il Paese dei Balocchi o chissà quando...Insomma forse in queste occasioni il ragazzino di legno ha potuto sentire qualcosa, forse ha provato un'emozione e chissà sulla via di quella forse è riuscito a scegliere, e di conseguenza a fare, a darsi da fare fino a ...diventare di ciccia! E visto che anche noi, l'abbiamo detto, abbiamo sentito con lui, ci è venuto spontaneo chiederci chi siamo diventati noi...

\*\*\*



Attraverso l'autoritratto fotografico, abbiamo fermato quel pezzettino d'identità che più di altri ci sentivamo di voler tenere con noi. Ri - calcato, con la carta carbone, scoperto e Ri- visitato, tratto dopo tratto ce lo siamo messo prima davanti e poi accanto. Sono stati ritratti molti ragazzini, fra loro alcuni

molto piccoli, sul lettone con la mamma o presi di sfuggita alla festa di un compleanno, qualche adolescente timida o appena rasato per la prima volta; qualcuno si scelto nel fresco passato prossimo di uno scatto gentilmente offerto dall'operatore in turno. bellissimo viaggio di andata di questo nuovo laboratorio portiamo via la soddisfazione di vedere volti e sguardi contenti, del lavoro fatto suo, ma in ultima ragione, di sè... Ora tutto quello che è passato, circolato nel mezzo, noi sentiamo di averlo raccolto e che ognuno dei nostri ragazzi se l'è un po' ripreso. Ci piace immaginarlo al sicuro, (oltre che fissato nel gesso, sulla carta, nel legno, nella stoffa o nel rame), fra le zampine di un saggio grillo, sotto la barba umida di pianto di Mangiafuoco e via d'immaginazione...personaggi magici ed incantati che ognuno di noi ha nel tempo messo dentro di sé”.

Giovanna Iaquinto (arteterapeuta)  
Valentina Filippi (educatrice)